

UNDER 21

Gli azzurrini in Bosnia costretti a vincere Casiraghi: «Io ci credo»

SARAJEVO ■ L'Under 21 guidata da Pierluigi Casiraghi è a Sarajevo dove oggi alle 17 affronterà la Bosnia in un match chiave per la qualificazione. «Sappiamo di avere a disposizione un solo risultato - ha detto il ct -. Contro la Bosnia non possiamo fallire l'appuntamento con i tre punti. Nonostante le assenze sono fiducioso perché in questi giorni di ritiro Questa la probabile formazione: Manno, D'Ambrosio, Ranocchia, Ogborn, Ariaudo, Schelotto, Marrone, Mazzarani, Pasquato, Okaka, Paloschi. La gara, che si disputerà allo Stadio Grbavica di Sarajevo, sarà diretta dal nordirlandese Alan Black.

Squadra incentrata sulla qualità. Prandelli punta tutte le sue fiches azzurre sui piedi buoni: «L'unica via è il talento. Se entri in campo senza l'intenzione di proporre gioco non puoi durare. Il gruppo è una gran cosa, è un valore aggiunto, a patto però che non combatta ogni nuovo ingresso, che non tema la concorrenza. Se un gruppo è tenuto insieme da questo collante, non avrà un grande futuro».

Si riparte dal 4-3-3, il modulo del Mondiale, ma guai a evocare lo spettro sudafricano. Un'Italia nuova nello spirito. Davanti ai novemila della «Le Coq Arena» di Tallinn, contro la squadra numero 94 del

Gli avversari

In uno stadio da 9mila spettatori una squadra n.94 del ranking Fifa

ranking Fifa, ci sarà anche l'esordio dal primo minuto di Salvatore Sirigu, portiere numero quattro nelle scelte mondiali di Lippi e balzato in porta grazie all'infortunio di Buffon e alle vicissitudini di Marchetti, finito fuori rosa a Cagliari. Sirigu ha battuto in volata Viviano per la maglia numero uno. In difesa Casani e Molinaro sugli esterni faranno da cerniera alla coppia centrale della Juve Bonucci-Chiellini. In mezzo, oltre a Pirlo, ci saranno De Rossi e Palombo, ma non è escluso un inserimento a sorpresa dell'interno del Cagliari Andrea Lazzari. In attesa di Amauri e Balotelli, toccherà al Pazzo e a Fantantonio sfatare il tabù 2010. Nell'anno solare in corso non abbiamo ancora vinto. ♦

VIVA IL CT CHE TIFA PER SAKINEH

RIFLESSIONI AZZURRE

Marco Bucciantini
mbucciantini@unita.it



C'è da fare una cosa, e quella sola: vincere. L'Italia deve ritrovare questo passo, e con quello camminare per la sua nuova strada. I gironi di qualificazione - per i Mondiali, per questi Europei - semplificano il pensiero: ci sono molte partite da vincere e qualcuna da lottare. Queste prime due, Estonia, Far Oer, sono da sei punti. Dunque l'Italia deve vincere, ma non sa farlo da un anno. Gli avversari c'entrano poco: davanti agli azzurri è sfilato calcio dappoco, ma sono stati pareggi sofferti o sconfitte mortificanti. Pur malmessi, e castrati dallo smisurato orgoglio del vecchio ct, i motivi del ridimensionamento non sono solo tecnici o tattici. Vi ha concorso la liquidazione culturale del Paese che ha messo in saldo il proprio futuro, allevando cantanti da televisione e trascurando il talento. Nel calcio ha fatto la stessa cosa, esiliando a casi umani gli unici giocatori capaci di inventare (Cassano, Balotelli) e scoraggiando i ragazzi con praticantati infiniti, come succede negli altri lavori.

Adesso siamo in una terra spaccata d'incuria e battuta dalla pioggia. Ci avviliamo di discorsi epocali, quando invece serve poco, ma quel poco serve: coraggio, intelligenza, un punto di vista nuovo, un Cassano con il 10, un «Pazzo» centravanti, un centrocampista con i migliori che si ruberanno il pallone ma comunque sono i più bravi che abbiamo. In difesa ci arrangiamo, ma sappiamo farlo. Siamo confinati e affacciati su una piccola finestra e vediamo appena un pezzo di strada. Eppure siamo pronti a camminare, accanto a un uomo che sa guardare avanti, che ha deciso di unirsi - parole sue, le prossime - «alla campagna internazionale per salvare la vita di Sakineh, perché... - a spanne - ... è importante lavorare per creare una società più giusta. Per salvare tutti noi, salviamo Sakineh». Non vi chiedete cosa c'entra questo con una partita: in campo non va solo un pallone. ♦

Tifosi & campionato Il Viminale introduce per decreto due nuovi reati

Venerdì prossimo il ministro dell'Interno Roberto Maroni porterà in Consiglio dei ministri due nuove norme contro la violenza negli stadi. Steward come pubblici ufficiali e la possibilità di arrestare anche tre giorni dopo i fatti.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Premiare fedeltà e responsabilità del tifoso-sportivo da una parte. Isolare in tutti i modi il tifoso-teppista dall'altra. Continua la manovra del Viminale per rendere gli stadi di calcio luoghi sicuri, possibilmente piacevoli. Dopo la tessera del tifoso - che ancora eccita gli animi delle tifoserie ultrà - il ministro dell'Interno Roberto Maroni venerdì prossimo porterà in consiglio dei ministri un decreto a due teste, giusto in tempo per la seconda giornata di campionato e blindare - almeno queste sono le intenzioni - il proseguimento dei campionati.

DOPPIO GIRO DI VITE

La prima norma introduce un reato nuovo di zecca, l'aggressione allo steward all'interno dello stadio che nei fatti mette sullo stesso piano i pubblici ufficiali e i tutor della sicurezza individuati dalle società di calcio per garantire l'ordine e il rispetto delle regole nelle curve e nei vari settori dello stadio. La norma è il modo per tutelarli al massimo nelle loro funzioni all'interno degli stadi senza però dare loro la qualifica di pubblico ufficiale. I tecnici dell'Osservatorio per lo sport hanno infatti fatto notare che gli steward, scelti dalle società all'interno delle tifoserie organizzate, possono magari avere qualche piccolo precedente, qualche questione in sospeso nata sempre nell'ambito delle passioni calcistiche e quindi potrebbe risultare impraticabile nonché rischioso trasformare gli steward in pubblici ufficiali.

La seconda norma, la seconda testa del decreto, fa tornare in vita una norma che ha funzionato molto bene negli ultimi tre anni ma che è scaduta il 30 giugno. Si tratta della possibilità di arrestare tifosi violenti anche trentasei ore dopo gli incidenti (arresto in flagranza differita). Spesso intervenire sul momento in una curva o in un settore dello stadio dove è scoppiata una rissa può essere pericoloso se non addirittura impossibile. Altre volte le immagini

registrate degli impianti interni registrano immagini e volti e azioni ma non è possibile identificare e procedere al fermo in flagranza di reato nell'arco delle 24 ore. Così, solo per gli stadi, la flagranza di reato si allunga fino a tre giorni. Una norma inventata ai tempi di Pisanu al ministero dell'Interno (2003), sempre accompagnata da feroci polemiche assolutamente bipartisan, a destra e a sinistra perché il tifo vince sulla politica, e per questo stabilita a tempo. Nella speranza che magari ad ogni scadenza chi di dovere se ne scordi.

Le due norme sono complementari e funzionali alla tessera del tifoso. Sono circa 500 mila le card distribuite finora. Centinaia di migliaia quelle ancora in attesa. La tessera sarà obbligatoria per andare in trasferta a partire da gennaio 2011. Le tifoserie sono in rivolta contro quella che viene definita «una discriminazione», un «provvedimento da Ventennio fascista», una schedatura che rischia di essere inutile sotto il profilo della sicurezza. La tessera, che è anche una carta di credito, garantisce l'ingresso facilitato nello stadio e sconti su biglietti e trasferte. Fa nascere una nuova categoria di tifosi - quello «ufficiale» - e relega in fondo in fondo chi la tessera non ce l'ha. Perché non può averla. Ma magari anche solo per scelta. ♦

SIENA

Invasero il campo per festeggiare scudetto Daspo a 10 interisti

■ Daspo di un anno per dieci tifosi interisti fra i 20 e 30 anni che al termine dell'ultima partita di campionato della scorsa stagione, disputata a Siena lo scorso 16 maggio, scavalcarono le recinzioni dello stadio o invasero il campo da gioco per festeggiare la vittoria dello scudetto. Quattro di loro, spiega una nota della questura di Siena, vennero «sorpresi dalle forze dell'ordine, che li videro entrare allo stadio senza biglietto, scavalcando e danneggiando la recinzione. Altri sei, entrati regolarmente nel settore tribuna scoperta, invasero il campo da gioco alla fine dell'incontro». «Al termine del procedimento amministrativo - aggiunge la nota - tutti e dieci sono stati sottoposti a daspo per il periodo di un anno. I 10 non potranno neanche ottenere la tessera del tifoso».